



XXIV Congresso Eucaristico Nazionale
Bari 21 - 29 maggio 2005
“senza la domenica non possiamo vivere”

POCHI PENSIERI, PENSANDO ALL'EUCARISTIA, NELLA PARROCCHIA DI SIAVONGA IN ZAMBIA

*Relazione della tavola rotonda con il mondo missionario
Sabato 28 maggio 2005*

MICHELE CRUGNOLA,
sacerdote Fidei Donum dell'Arcidiocesi di Milano, missionario in Zambia

Si chiama Maria Musaante. è una signora molto anziana, cammina sempre con il suo lungo bastone e non manca mai alla Messa della domenica nella chiesa di Siavonga, un paio d'ore da casa sua, alla sua andatura.

Là dove abita c'è una comunità cristiana e anche una chiesa. La gente, un gruppo non molto grande di cristiani, si trova tutte le domeniche per il “Service”, guidato da un “Prayer leader”. Quando però abbiamo chiesto a Maria perché non si fermasse lì a pregare con gli altri, al posto di farsi tutta quella strada, la risposta fu molto semplice, come lei è semplice, ma molto chiara: “Qui non c'è Gesù, là a Siavonga c'è Gesù, nell'Eucaristia...”. Che rispondere? Finché potrà si appoggerà al suo bastone per arrivare nel centro a ricevere l'Eucaristia

Chi le avrà mai insegnato che davvero quel piccolo pezzo di pane, così diverso dall’“inshima”, la polenta bianca, che da sempre è suo pasto quotidiano, è Gesù? E come si sarà convinta così tanto della presenza di Gesù e del bisogno di cibarsi di Lui, da non temere di affrontare tutta quella strada alla sua età, pur di poterlo ricevere?... Dono dello Spirito? Mistero grande, che si gioca sempre tra la forza di Dio e la nostra umanità, semplice o complicata, chiara o dubbiosa che sia. Non che tutti nella parrocchia di Siavonga, sulle rive del lago Kariba abbiano questo ardore e sentano questo desiderio profondo e irrefrenabile del celebrare l'Eucaristia e nutrirsi del Corpo di Cristo, anzi...

Quando ho visto il titolo di questo Congresso Eucaristico Nazionale ho pensato alla nostra gente di quel piccolo pezzettino di Zambia dove vivo da quasi quattro anni.

“Senza la domenica non possiamo vivere”

Cosa potrà dire per i pescatori del lago, che hanno qualche giorno libero solo quando c'è luna piena e non si può pescare di notte, e passano la domenica come ogni altro giorno? O per i molti che ogni giorno affrontano la fatica del sopravvivere, senza potersi permettere il riposo della domenica, e tanto meno delle vacanze?

E in quella Chiesa così giovane del sud dello Zambia (celebriamo i 100 anni dall'arrivo del primo missionario nel 1905, ma là nella valle dello Zambesi non sono più di 40 anni che i missionari lavorano) possiamo forse dire che davvero la domenica e la celebrazione dell'Eucaristia sono diventate fulcro per la vita di tanta gente?

A chi viene a trovarci, e a volte capita, la celebrazione della Messa appare subito come qualcosa di straordinario: i canti, le danze, il clima di festa, la calorosità del ritrovarsi e passare almeno un paio d'ore a lodare e pregare il Signore colpiscono l'attenzione del turista. Ma al di là di questi aspetti che nascono da un modo naturale di esprimere la festa e la gioia, quanta consapevolezza o fede semplice e sincera, come quella di Maria Musaante c'è?

A me, sicuramente ignorante e troppo giovane (quattro anni in Zambia sono niente) viene spesso da dire che 40 anni o 100 di cristianesimo sono riusciti a scalfire o penetrare ben poco di un mondo così diverso dal nostro e così antico, e forse ci è chiesto solo di seminare, testimoniare e voler bene.

Nient'altro.

Qualcuno ci ha insegnato che lo Spirito Santo lavora prima di noi e meglio di noi. È quello che mi capita di constatare spesso e con grande gioia.

Ricordo la prima Messa celebrata a Mutuba, uno dei tanti villaggi della parrocchia, 48 Km per due ore e mezzo di viaggio in macchina. È una delle molte comunità nate dal desiderio, dall'attenzione e dall'impegno di alcuni di loro. Si sono organizzati, hanno iniziato a ritrovarsi alla domenica, a pregare insieme e a commentare il vangelo e dopo un po' sono venuti a chiedere la visita del sacerdote e di iniziare il cammino per poter essere battezzati e diventare cristiani a tutti gli effetti. Questo è un fenomeno interessante: a volte qualche cristiano cattolico va ad abitare in qualche villaggio dove non c'è la Chiesa Cattolica. E' lui che comincia ad organizzare una piccola comunità che si trova a pregare alla domenica, finché arriva la richiesta di essere visitati, confortati, istruiti, accompagnati anche dalla visita del sacerdote...

Venne il giorno in cui si era deciso di celebrare, per la prima volta in assoluto, la Santa Messa nella piccola chiesetta di Mutua, fatta di fango legno e paglia, secondo l'uso locale.

Fu una celebrazione molto lunga, non solo per i canti, le danze, la gioia e la festa che il Signore Gesù era finalmente lì, presente nell'Eucaristia, anche a Mutua, ma anche perché fu una messa molto commentata, da parte mia. Mi dovetti preparare (...e che fatica col Citonga!) perché, un po' come mi capitava di fare anni fa in campeggio, mi fermai spesso a spiegare i segni e le parole, per quella gente così strani e diversi dai gesti e dalle parole quotidiane, della vita di tutti i giorni nel villaggio. Che bello vederli capire e apprezzare almeno un poco di quel dono così grande che Gesù ci ha fatto nell'Ultima Cena coi suoi discepoli.

Nella diocesi di Monze, là in Zambia, abbiamo vissuto gli ultimi due anni di preparazione alla celebrazione dei cent'anni dall'arrivo del primo missionario, proprio avendo come tema principale l'Eucaristia. Abbiamo anche celebrato nell'ottobre del 2003 un Congresso Eucaristico Diocesano. Penso ci sia ancora da lavorare moltissimo con grande pazienza, perché per molti questo dono grandissimo di Gesù diventi davvero irrinunciabile... come per Maria Musaante.